

**La riedizione
Punti di forza
e punti deboli**



La cultura degli italiani
Tullio De Mauro
a cura di Francesco
Erbani
pagine 275
euro 12,00
Laterza

Tullio De Mauro riflette sullo stato della cultura diffusa in Italia e tenta di definirne il significato andando oltre il punta di vista umanistico-letterario.

non è vero niente e che stiamo facendo dell'inutile allarmismo. Forse si potrà ingannare in parte l'opinione pubblica, ma chi sta nel mondo dell'istruzione in prima persona e tutti i giorni (insegnanti, ricercatori, studenti, genitori) conosce bene la realtà.

TAGLI ALLE RISORSE

Che senso ha varare una riforma per la quale anziché investire nuove risorse si tagliano quelle che

Pochi soldi

Mancano per pagare i supplenti, per comprare la carta, i libri...

c'erano prima? Questa bella, densa intervista di Erbani a De Mauro aiuta a porre tali scottanti questioni in un più ampio contesto, fatto di disattenzioni e irresponsabilità da parte di chi, governando il Paese, dovrebbe essere chiamato a perseguire sagge prospettive di lungo periodo, anziché asfittici disegni utili solo a far quadrare i conti della serva. Con un prevedibile e forse irreversibile danno per il futuro del nostro Paese. ♦

LA BELLEZZA DELL'ASINO

Tra etimologia e curiosità: i significati di alcune parole spiegati da Piero Zannini (matematico e ingegnere) nel libro «Cos'è la bellezza dell'asino?», edito da Salani (pp. 139, euro 13).



Volti Un momento da «Le nombre d'or» della Compagnia Marie Chouinard

**Biennale danza 2010
Il Festival punta
su Canada e Australia**

Dal 26 maggio al 12 giugno al via la settima edizione del festival di danza contemporanea della Biennale. Tra gli ospiti Marie Chouinard, Wen Wei Wang, Chunky Move, Lemi Ponifasio.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Dopo un anno di riflessione e di pratica dietro le quinte, il 2010 è l'anno dell'«esposizione» per il 7° festival di danza contemporanea della Biennale. Ancora una volta diretto da Ismael Ivo che, dopo una trilogia sul corpo, stavolta - dal 26 maggio al 12 giugno - si dedica alle «emozioni». *Capturing Emotions* è infatti il titolo di un cartellone che, come sempre più spesso usa, gioca le sue carte su vari tavoli. A cominciare da quelle ricavate dai corsi e dai laboratori dell'Arsenale della Danza, il vivaio della Biennale in cui formare danzatori da tutto il mondo. Ismael intona il gruppo, facendolo debuttare, inaugurando, il 26 maggio con *Oxygen*, danza sull'aria e sul respiro - come si mossero i primi passi della modern dance nel Novecento.

Il festival vero e proprio si concentra invece su due fuochi: Canada e Australia. Torna così a fine maggio la «santona» della danza contemporanea québécoise Marie Chouinard, temperamento di fuoco e anima sparpiera, che dopo vent'anni dal suo folgorante debutto con *Gloire du matin* riprova un assolo, oltre al debutto europeo del suo ultimo spettacolo *Le nombre d'or (Live)* cercando proporzioni auree per il suo ensemble. Nel solco, pur sempre con-

temporaneo ma più tradizionale, si inseriscono Les Grands Ballets Canadiens de Montreal con coreografie di Kylian e una versione coreografica del *Sacre* di Stravinsky a firma di Stijn Celis. Ma a riprova del fatto che il mondo ormai è un territorio globale, cresce in Canada anche l'esperienza di Wen Wei Wang che in *Unbound* racconta la terribile tradizione cinese dei «piedi di loto», le fasciature che costringevano al formato bonsai i piedi delle fanciulle. Mentre viene dal Caracas José Navas «adottato» da Montréal, dove ha creato le sue *Miniatures*.

Se il Québec, è territorio d'arte già piuttosto esplorato, l'altro «fuoco» del Festival con Australia e la Nuova Zelanda accende angoli inusuali alle nostre prospettive sceniche, mettendo sotto i riflettori la produzione di un Paese con 60 compagnie ufficiali di danza, centinaia di artisti indipendenti, università con corsi dedicati all'arte coreutica e il patrimonio della cultura aborigena che conta 200 diverse nazionalità. Tra gli ospiti: l'ipertecnologico *Chunky Move*, il «teatro fisico» di Splintergroup, il classico rivisitato di Ros Warby, il neozelandese Lemi Ponifasio tra antropologia e simbolismo, e il ritorno di Rafael Bonachela, celebrato autore dal segno forte e colorato.

Italiani, infine, due progetti speciali che avviano collaborazioni con l'Europa: quello di Cristina Caprioli e *Tristi Tropici* di Virgilio Sieni, mentre Adriana Borriello torna alla Biennale con un'esplorazione sulla scrittura del corpo in tandem con Paola Rampone.

Tutto il programma del Festival è su www.labiennale.org. ♦

**LA NEBBIA
DEL
BUON SENSO**

LO «SCOMODO» LUTTAZZI

Beppe Sebaste

beppesebaste@libero.it

Francesco Piccolo (*l'Unità* del 28/3) ha equiparato destra e di sinistra (tralascio gli esempi per ragioni di spazio) per condannare il monologo di Daniele Luttazzi: «Luttazzi e Berlusconi si assomigliano più di quanto amino credere». Lo dice senza argomentarlo, per buon senso, come se il «buon senso» fosse un'autoevvidenza, e non una credenza in bilico tra superstizione e autocensura. Penso viceversa che tra i disastri della sinistra oggi vi sia il cristallizzarsi in una postura moralista, e aver lasciato il campo della «trasgressione» alla destra (vedi la caricatura goliardica di uno Sgarbi).

Luttazzi ha descritto la dittatura di Berlusconi come l'ultima fase dell'essere sodomizzati. Certo, ha detto di più. Il senso è identico a quello del Cavalier Banana con l'ombrello cui ci ha abituati Altan. Ma in Luttazzi è iperreale, evidente, disturbante. Conta il procedimento linguistico: non allude mai (l'allusione è ironica, ma anche mafiosa o berlusconiana), ma fa vedere, materializza il fantasma della realtà oltre le metafore. Da qui la potenza e lo scandalo. Lui dice mestruo (lo beve), dice piscia, merda: la mostra. Dice inculcare (e lo mostra).

Francesco Piccolo ha il torto di semplificare. Daniele Luttazzi quello di turbare e far pensare. Berlusconi, maestro di semplificazione, evita e bandisce accuratamente ogni seme di perplessità o di pensiero. Già questo pone Luttazzi ad anni luce. Berlusconismo è far leva sul «buon senso» come ovvietà, un darsi di gomito tra complici, evasori e puttaniere, un'unanimità sazia e priva di dubbi, mai approfondita. La semplificazione estrema: non pensieri ma slogan. Dietro la condanna a Luttazzi vedo la solitudine di Pasolini, i processi, i sequestri dei film. Vedo il trionfo di Videocracy, potere, pornografia, fascismo estetico e politico, soprattutto censura.

Tolto Luttazzi, aspetteremo un altro straniero come lo svedese Gandini per vedere la realtà dietro la nebbia del «buon senso»? ♦